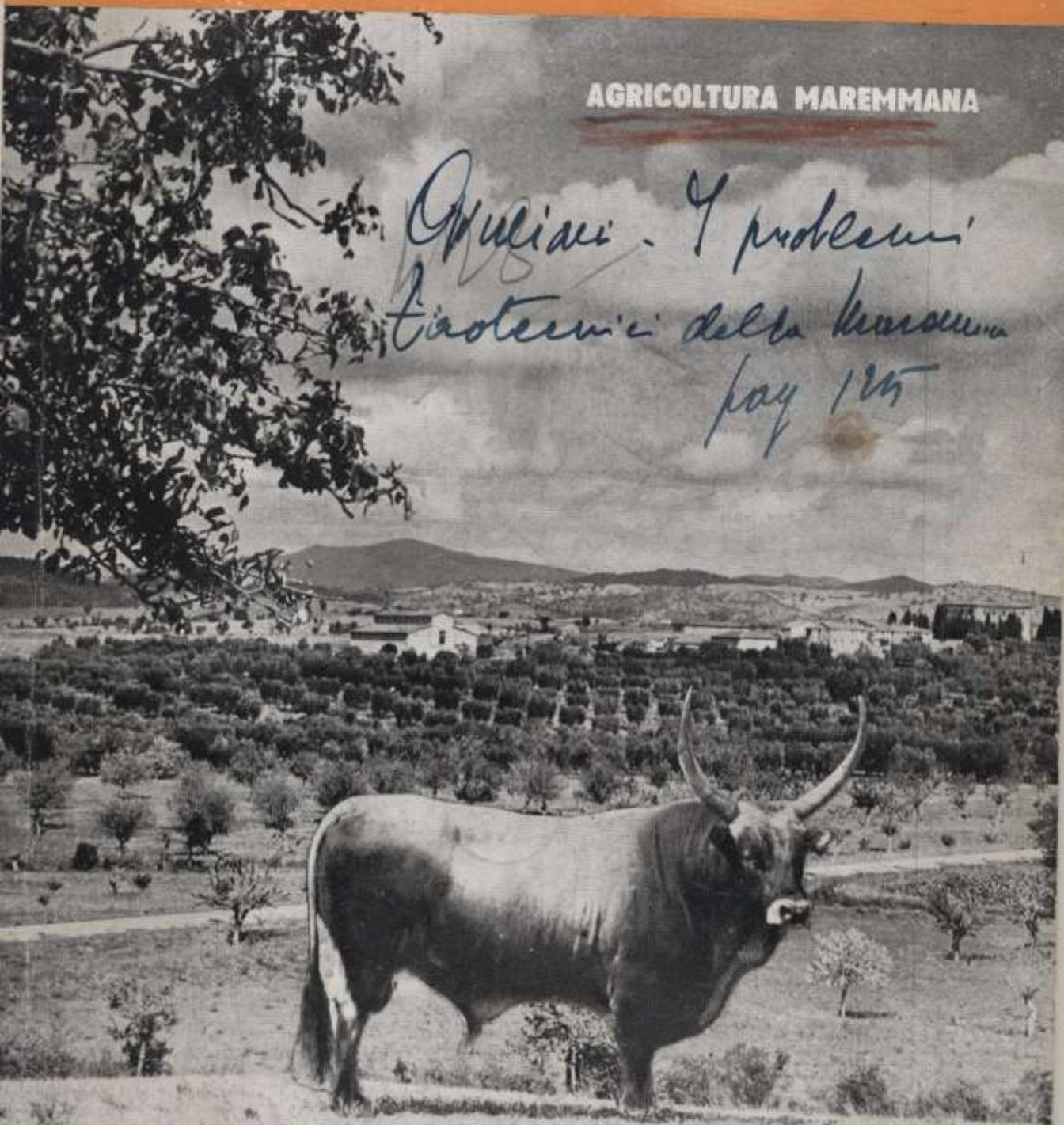


L'ITALIA AGRICOLA

AGRICOLTURA MAREMMANA

*Opuscoli - 4 problemi
Economici della Maremma
pag 125*



RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI - ROMA



BOVINO MAREMMANO A CIRENE. (ENTE COLONIZZAZIONE LIBIA).

I problemi zootecnici della Maremma

Nell'accingermi a parlare dei problemi zootecnici della Maremma dovrei, prima, illustrare l'ambiente di questa caratteristica ed interessante regione, dato che l'allevamento del bestiame è strettamente collegato alle condizioni ecologiche della zona di allevamento. Ma ritengo che ciò sia superfluo sia perchè mi rivolgo a persone che nella maggioranza conoscono l'ambiente maremmano meglio di me, sia perchè il relatore che mi ha preceduto, prof. Gasparini, lo ha molto opportunamente tratteggiato.

Mi limiterò, dunque, a rilevare che la Maremma, nel suo complesso, è una delle regioni più adatte all'allevamento del bestiame e ciò non soltanto perchè offre grandi estensioni di prati e di pascoli, ma anche per la presenza, sia in montagna sia in collina e nella stessa pianura, di vaste superfici a bosco ed a macchia, dove gli animali trovano nello stesso tempo riparo contro il freddo ed il caldo ed alimento sotto forma di frasca quando il pascolo difetta.

Ma l'ambiente della Maremma, in particolare quello della vasta pianura alluviona-

le litoranea, presenta delle caratteristiche favorevoli all'allevamento di animali sani e costituzionalmente robusti e di buono sviluppo anche per il suo terreno ormai risanato dalle acque stagnanti, di natura alluvionale e, quindi, nel complesso, di buona costituzione fisico-chimica, e sufficientemente provvisto di calcio e di fosforo per pascoli e prati. Questi quando siano bene governati e razionalmente utilizzati, presentano una flora pabulare buona ed anche ottima ed una composizione chimica che rivela un equilibrato rapporto fra le diverse sostanze nutritive ed un buon valore nutritivo, eccetto che nel periodo estivo-autunnale quando, come dirò tra poco, in conseguenza della deficienza idrica, si verifica un precoce invecchiamento dell'erba e, conseguentemente, un notevole peggioramento delle sue proprietà nutritive.

Vi è però un aspetto negativo dell'ambiente maremmano nei riguardi dell'allevamento del bestiame — e non soltanto nei riguardi di questo — ed è rappresentato dalla deficiente piovosità e dalla cattiva distri-

buzione delle piogge, per cui la siccità più o meno prolungata ed accentuata costituisce la normalità e nello stesso tempo il fattore limitante dell'agricoltura e della zootecnia. D'onde l'impressionante contrasto che si offre agli occhi di chi visita la Maremma in primavera e vi ritorna in piena estate o all'inizio dell'autunno: visione e panorama di verde e rigogliosa vegetazione a primavera si da far credere, a chi per la prima volta visita questa regione, che essa sia una specie di... terra promessa, non molto dissimile dalla grassa pianura padana...; visione, in estate, di terra bruciata dal sole e panorama di pascoli, prati e campi in cui la vegetazione è sospesa e di mandrie di animali affamate ed assetate si da dare al visitatore la impressione di trovarsi nelle più aride terre africane.

Siccità e foraggi.

Certo è che la scarsità delle precipitazioni atmosferiche e la mancanza di corsi perenni, cui attingere l'acqua per irrigare la terra riarsa dal sole, costituiscono i massimi fattori limitanti l'agricoltura e più ancora l'industria zootecnica maremmana. La influenza negativa di questo fattore, sull'allevamento del bestiame, è duplice.

1) Penuria di erba e di foraggi per un lungo periodo dell'anno per cui non solo lo allevamento del bestiame deve essere contenuto, normalmente, entro limiti ristretti in relazione all'estensione delle aziende — cioè carico di bestiame che raramente sorpassa i due quintali di peso vivo ad ettaro — ma altresì il verificarsi, pressochè ogni anno, nei mesi da giugno a settembre, di un deperimento degli animali che nelle annate, non infrequenti, di siccità prolungata, si riducono in condizioni di miseria fisiologica con relative conseguenze, quali la sterilità e l'aumento di mortalità. E poichè il clima della Maremma è tale che alle temperature africane in estate corrispondono spesso temperature nordiche nel cuore dell'inverno, ne deriva che il bestiame maremmano brado attraversa, ogni anno, due periodi critici: quello estivo, che è il più grave; e quello invernale. Per fortuna, ad attenuare le conseguenze di questi due periodi di penuria di pascolo erbaceo, interviene il pascolo aereo fornito dalla macchia.

2) Qualità dell'erba dei pascoli e dei prati e dei relativi fieni. Ho già accennato

che l'erba dei pascoli e dei prati, in generale, è buona ed anche ottima sia come flora, sia e soprattutto come composizione chimica. E' noto che il valore plastico di un alimento dipende soprattutto dal suo contenuto in proteine ed in sostanze minerali utili, particolarmente in calcio e fosforo. Orbene, per quanto non si disponga di molti dati al riguardo, dalle poche analisi botaniche e chimiche eseguite — ricordo, fra l'altro, quelle di due nostri ex-allievi, il dr. Picchi ed il dr. Bettini — risulta che l'erba della pianura maremmana è costituita prevalentemente da buone graminacee e leguminose e che, nei riguardi della composizione chimica, essa a primavera contiene una percentuale piuttosto elevata di proteine (dal 7 all'11%) ed è anche ben provvista di calcio e di fosforo mentre il rapporto calcio-fosforo si avvicina a quello ottimale.

Una conferma indiretta, ma molto probatoria, di questa buona composizione dell'erba primaverile, si ha nel fatto che gli animali che si nutrono di quest'erba si mettono rapidamente in carne e talvolta tendono addirittura ad ingrassare, mentre le vacche filiate aumentano la produzione lattea ed i vitelli, sottoposti al controllo del peso, rivelano aumenti ponderali notevoli, non solo durante l'allattamento, ma anche nel periodo immediatamente successivo (aumenti medi giornalieri da kg. 0,800 a kg. 1) finchè l'erba si mantiene giovane. Senonchè, la precoce cessazione delle piogge (che di solito ha inizio e continua fino a settembre inoltrato) e la forte ventilazione che accentua il disperdimento della già scarsa umidità del terreno, fanno sì che le giovani essenze foraggere accelerino il loro ciclo vegetativo e che l'erba invecchi precocemente per diventare ben presto completamente secca e pagliosa.

Se si segue, con analisi chimiche successive, l'andamento della composizione chimica dell'erba di un pascolo o prato maremmano, si constata questo caratteristico fenomeno: che la composizione chimica dell'erba si modifica rapidamente nel senso che diminuisce il contenuto in proteina ed aumenta il contenuto in celluloso (fibra), il quale si arricchisce di lignina, sì che l'erba diventa sempre meno digeribile; diminuisce pure sensibilmente il contenuto in fosforo e quindi si altera in peggio il rapporto calcio-fosforo; in definitiva, si ha un'erba sempre meno nutritiva e meno adatta alla

alimentazione dei giovani animali e delle femmine in gestazione o che allattano.

La siccità ed in minor misura il freddo invernale portano, quindi, a queste gravi conseguenze: che in questi due periodi — ma specialmente nel primo — non solo gli animali possono disporre di scarsa quantità di erba, ma purtroppo devono ingerire

Non spetta a me occuparmi, in questa sede, di siffatto grosso problema. Di esso, del resto, vi ha già parlato, da par suo, l'amico e collega prof. Gasparini che, e non da oggi, ha posto allo studio il problema stesso e lo ha ormai decisamente avviato a soluzione, preparando nuovi orizzonti all'agricoltura ed alla zootecnia maremmana. Ad in-



UN TORO CAPONUCLED «ROMITO».

(Tenuta «Rispesca» del Comm. Luigi Ponticelli - Grosseto).

un'erba invecchiata precocemente, poco nutritiva, a relazione nutritiva larga e deficiente anche come contenuto in sostanze minerali, particolarmente in fosforo.

Così stando le cose, è evidente che, per affrontare e risolvere il problema zootecnico maremmano, occorre, anzi tutto, affrontare e risolvere il problema foraggero sotto il duplice aspetto della quantità e della qualità dei foraggi.

tegrazione di quanto ha esposto il prof. Gasparini mi sia, tuttavia, consentito di fare una considerazione relativa al problema del miglioramento dell'erba dei pascoli e dei prati ed alla sua utilizzazione. Studi ed esperienze eseguiti in diversi paesi, particolarmente in Germania ed in America, hanno dimostrato che con una tecnica appropriata è possibile migliorare notevolmente le qualità dell'erba dei prati e dei prati-

pascoli e di elevare il loro rendimento. I capisaldi di questa tecnica sono i seguenti:

1) lottizzazione dei pascoli, cioè suddivisione in sezioni di grandezza variabile a seconda della loro fertilità e della quantità di bestiame da far pascolare;

2) istituzione di una rotazione nel pascolamento delle singole sezioni, cominciando da quella in cui l'erba è più alta, avendo, però, cura di far pascolare l'erba quando si trova nella fase di maggiore valore nutritivo;

3) immissione nelle singole sezioni, man mano che viene il loro turno, possibilmente di animali della stessa categoria, cominciando da quelli più esigenti, si da avere un carico piuttosto forte e utilizzare l'erba delle singole sezioni il più rapidamente possibile, ciò che eviterà il fenomeno dell'invecchiamento dell'erba e ridurrà le perdite per calpestio e defecazioni;

4) procedere, man mano che le singole sezioni di pascolo si rendono libere, alla rimessa in efficienza del pascolo mediante: a) falciatura delle erbe che gli animali hanno rifiutato, si da impedirne la moltiplicazione; b) disperdimento delle deiezioni solide lasciate dagli animali; c) erpicatura della cotica per aerare le radici delle forag-

gere e stimolare la crescita delle erbe; d) concimazione eventualmente minerale, fosfatica ed azotata, a seconda della stagione e della natura del terreno; e) ripresa del pascolamento delle singole sezioni non appena l'erba abbia raggiunto una sufficiente altezza (8-10 cm.).

A proposito della concimazione minerale è da rilevare che essa può dare ottimi risultati, sia sulla quantità che sulla qualità dell'erba, quando nel terreno vi sia sufficiente umidità, mentre quando questa difetta l'effetto della concimazione può essere nullo od anche dannoso. E, però, nei pascoli della Maremma bisognerà limitare la concimazione minerale al periodo primaverile ed a quello autunnale, dopo le piogge, per evitare una spesa inutile e talora addirittura un danno. Sarà, invece, da raccomandare la concimazione organica invernale, specialmente sotto forma di stabbatura.

La tecnica che ho schematicamente illustrato dà, naturalmente, i migliori risultati quando venga applicata in località a clima temperato e cioè su pascoli in cui non difetti l'umidità; essa dà risultati meno marcati quando venga applicata in ambienti subaridi. Inoltre essa va adattata alle diverse condizioni. Anche in Maremma essa può dare buoni risultati e ne abbiamo avu-



GRUPPO SELEZIONATO DI MAREMMANE. (Azienda «Grancia di Montepescali» - Propr. Contessa Maria Luisa Venier-Grottanelli).



PASCOLO IN PIANTAGIONE DI PINI. NELLA GOLENA DEL FIUME OMBRONE, ARIDISSIMA D'ESTATE, È PREFERIBILE RICORRERE AL PINO PIUTTOSTO CHE AL PIOPPO. (Tenuta di Paganico).

to una conferma proprio nei risultati ottenuti nella tenuta Grancia della contessa Grottanelli, dove da alcuni anni viene applicata con opportuni accorgimenti.

Di un'altra possibile realizzazione, sempre a proposito dell'erba, desidero fare cenno. L'erba giovane, come ho già accennato, specialmente quella di buon pascolo o di prati polifitici caratterizzati da buona flora ed opportunamente governati e concimati con stabbatura degli ovini, presenta, in relazione al suo contenuto in sostanza secca, un'elevata percentuale di proteine e proteine di elevato valore biologico, poca fibra greggia nonchè un buon contenuto in sostanze minerali utili (calcio e fosforo); inoltre essa è provvista di vitamine o, meglio, di pro-vitamine. Orbene, quando da questa erba venga rapidamente eliminata la maggior quantità possibile di acqua mediante essiccamento artificiale e quando venga ridotta in fieno, essa costituisce un vero e proprio mangime concentrato di elevato valore nutritivo e bioplastico, partico-

larmente adatto per l'alimentazione dei vitelli, dei puledri, dei maialetti e delle femmine in gestazione o in lattazione (vacche o scrofe).

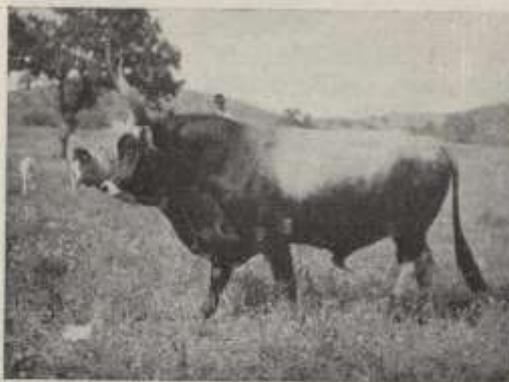
Mi consta che in diversi paesi già esistono molte aziende che sfruttano questa preziosa sorgente aziendale di mangimi concentrati e bilanciati, grazie ad impianti ed apparecchi per l'essiccamento artificiale dell'erba giovane. Richiamo l'attenzione degli allevatori maremmani su questa prospettiva per la più razionale alimentazione dei loro animali.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, veniamo a parlare delle singole produzioni zootecniche, cominciando da quella più importante cioè dalla produzione bovina.

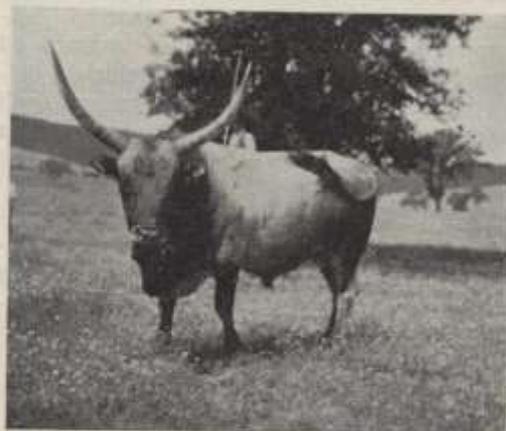
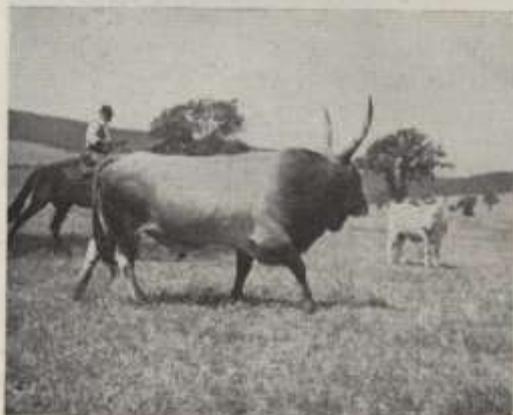
Avvenire della razza maremmana.

La Maremma, come è ben noto, ha la fortuna di possedere un'unica e pregevole razza bovina che gode di meritata fama: la maremmana.

Questa razza, allevata da secoli e in-contrastatamente in Maremma, rappresenta un esempio caratteristico di adattamento di una razza ad un ambiente difficile.



VERONESE.



DUE ATTEGGIAMENTI DI RANDELLO, TORO MIGLIORATORE CHE RIASSUME IN SÈ LE TIPICHE CARATTERISTICHE DELLA RAZZA MAREMMANA. (Sec. Suisse d'Exploitations agricoles).

Nei riguardi di questa razza è stata posta, da parecchio tempo, una questione pregiudiziale e cioè se essa debba essere conservata o se, invece, prima o poi, debba essere sostituita da altra razza. La questione è stata sollevata quando ha avuto inizio la trasformazione fondiaria della Maremma per effetto della bonifica, giacchè nessuno ha mai messo in dubbio che la razza maremmana fosse la più adatta all'ambiente originario della Maremma.

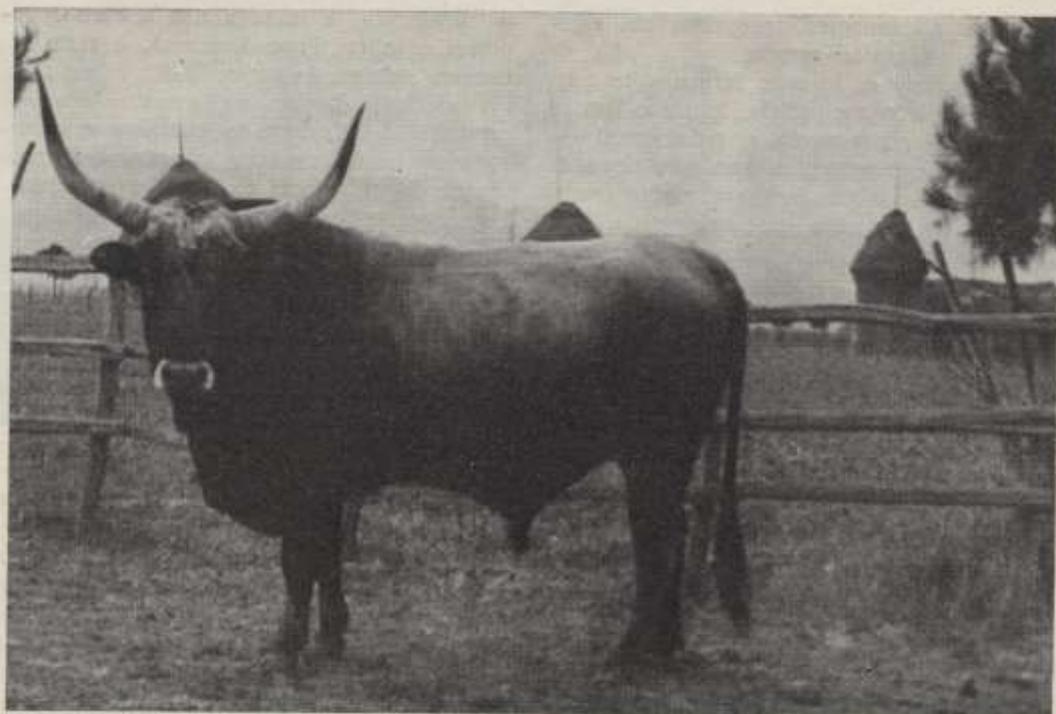
Al riguardo si sono manifestate due tendenze: una tendenza ritiene che con l'avvento della bonifica e la conseguente evoluzione dell'agricoltura la maremmana non abbia più ragione di esistere rappresentando una razza primitiva, scarsamente produttiva, specializzata essenzialmente per il lavoro, inadatta, come tale, ad una agricoltura più o meno intensiva nella quale il bestiame bovino debba compiere essenzialmente la funzione di trasformare i foraggi in carne od in latte; una seconda tendenza ritiene che la razza maremmana abbia ancora per molto tempo la sua ragione di esistere nella Maremma sia pure bonificata e trasformata.

E' qui opportuno rilevare come a favore di questa seconda tendenza si siano schierati molti allevatori maremmani e con essi quei zootecnici che considerano la zootecnia non come una scienza astratta, ma come una scienza applicata con finalità economiche.

A questo proposito mi sia consentito ricordare che fin dalla mia venuta in Toscana, che risale ormai a circa 25 anni, ho decisamente riaffermata la necessità di conservare la razza maremmana non solo, ma anche la necessità di sottoporla ad un metodico lavoro di selezione per migliorarla e renderla sempre più adatta alle esigenze dell'agricoltura della Maremma e di altre regioni che ricorrono al bestiame maremmano a scopo di allevamento o, più spesso, a scopo di sfruttamento.

In una conferenza da me tenuta proprio qui a Grosseto nel lontano 1928 e, successivamente, in diversi articoli pubblicati sulla « Rivista di Zootecnia », affermai sostanzialmente questi concetti, di cui oggi sono più che mai convinto:

1) che una razza bovina non deve essere giudicata in se stessa, ma bensì in relazione all'ambiente in cui vive: se, ad esempio, noi consideriamo astrattamente la razza Simmenthal e la razza maremmana,



CAPONUCLEO «URBINO» NATO DA «MAURO» E DA «STELLINA»

(Tenuta Acquisti del Conte Guicciardini-Corsi-Salviati)

diremo che la prima è decisamente superiore alla seconda, ma se nel nostro giudizio ci riferiamo all'ambiente specifico della Maremma, dovremo concludere che la razza maremmana è indiscutibilmente migliore della Simmenthal perchè in questo ambiente il suo allevamento sarà certamente più indicato e più redditivo;

2) che una razza non deve essere giudicata solo per quello che è, ma anche per quello che può diventare quando sia messa in più favorevoli condizioni di ambiente e sia sottoposta ad una selezione giudiziosa;

3) che non sempre avviene che la razza zootecnicamente più pregevole dia un reddito netto superiore a quello di altra razza meno perfezionata, che, anzi, spesso avviene il contrario per il fatto che la prima richiede notevoli investimenti di capitali per ricoveri, mano d'opera, alimenti e maggiori rischi (malattie) mentre per la seconda i ricoveri possono mancare o possono essere rudimentali, minimo è l'impiego della mano d'opera e minori sono i rischi.

E aggiungevo: «E' evidente che se si giudica la razza maremmana alla stregua di questi principi, essa non solo ci appare una razza pregevole per la sua eccezionale at-

titudine dinamica, rusticità e sobrietà, ma anche una razza che ha in sè gli elementi di un sicuro miglioramento morfologico e funzionale».

A 25 anni di distanza mi piace oggi rilevare che avevo visto giusto. I risultati conseguiti in questi ultimi lustri nella selezione della razza maremmana hanno dimostrato che effettivamente questa razza è suscettibile di grandi miglioramenti; d'altra parte le richieste di bovini maremmani, in Maremma e fuori, sono andate aumentando.



AMBASCIATORE.

malgrado gli innegabili progressi nel campo della meccanica agraria.

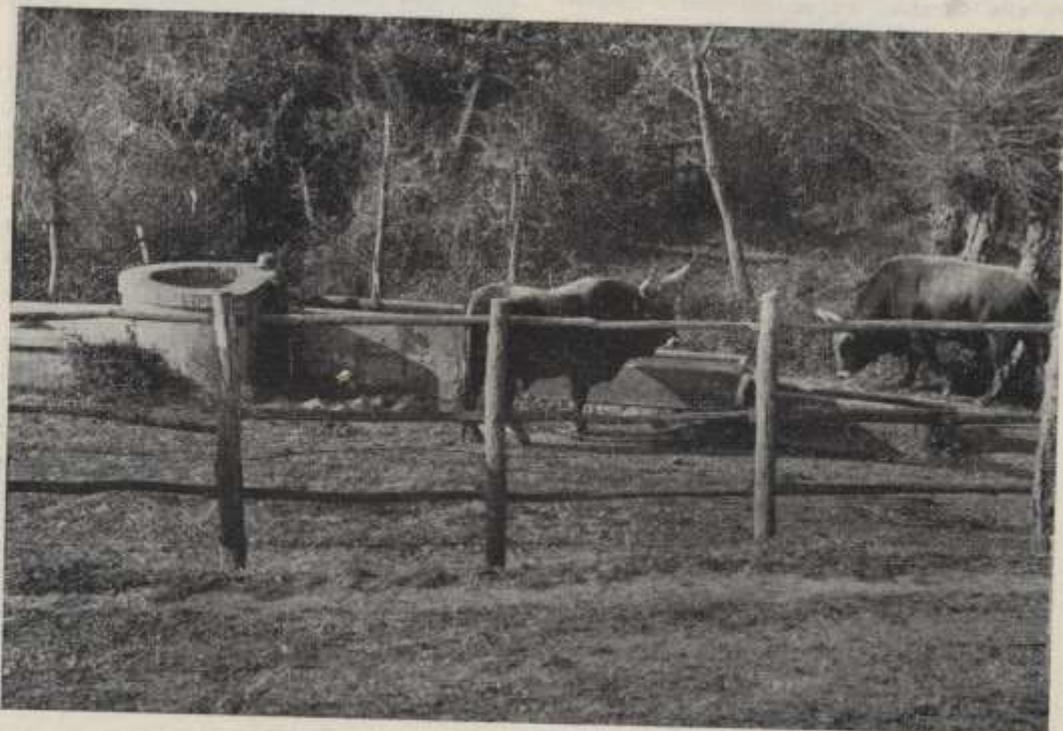
In conclusione, io sono fermamente convinto — e con me, credo, lo siano tutti o quasi tutti gli agricoltori maremmani — che la razza maremmana non solo risponde ancora oggi e risponderà per molto tempo ancora alle esigenze dell'ambiente e dell'agricoltura della Maremma, ma che essa è destinata a fornire riproduttori e buoi da lavoro ad altre regioni, dato che il bovino maremmano è un insuperato ed insuperabile motore animato che non trova concorrenti in nessun paese del mondo.

Ritengo anzi dover qui riaffermare il concetto che sarebbe un grave ed imperdonabile errore quello di far scomparire una razza che ha indubbiamente delle qualità eccezionali e che rappresenta una specializzazione che non trova riscontro in nessun'altra razza.

Passando ad esaminare le caratteristiche dell'attuale produzione bovina della Maremma, dirò che sotto questo aspetto si possono distinguere due zone: la zona della Maremma appoderata, che abbraccia buona parte della montagna e della collina e parte

della pianura, e la zona non ancora appoderata o in cui l'appoderamento è stato effettuato soltanto in parte. Nella prima zona l'allevamento bovino ha assunto ormai il carattere di allevamento stabulato o semistabulato e il bestiame allevato è rappresentato in gran parte da bovini maremmani, i quali però, per effetto della stabulazione, hanno acquistato caratteristiche che li rendono molto dissimili dai bovini allevati allo stato brado. L'esperienza relativa alla stabulazione della razza maremmana ha dato risultati sostanzialmente negativi. Se è vero, infatti, che con la stabulazione i bovini maremmani sono, almeno in parte, sottratti agli effetti della penuria alimentare propria dell'allevamento brado, dall'altra, però, la stabulazione comporta l'annullamento di quella ginnastica funzionale che nell'allevamento brado si compie per tutto l'anno a contatto della natura e che esalta, insieme alle caratteristiche innate di rusticità, di robustezza e di resistenza alle avversità, l'attitudine dinamica.

In conclusione, possiamo dire che gli effetti positivi della stabulazione non compensano che in minima parte gli effetti negativi per cui la stabulazione, almeno nei riguardi dei bovini maremmani, è da con-



ABBEVERATA DEI TORI NELLA STACCIONATA DEL PODERE BANDI.

(Tenuta di Paganico).



PITTORESCA SFILATA DI VACCHE MAREMMANE APPARTENENTI AL GRUPPO DI SELEZIONE DELLA TENUTA DI MONTEPESCALI.
(Propr. Guicciardini-Corsi-Salviati).

siderarsi più nociva che utile. Essa deve essere limitata a quelle zone in cui l'appoderamento è ormai un fatto compiuto è nelle quali non vi è più la possibilità di un allevamento brado nel vero senso della parola.

Se noi vogliamo conservare la razza maremmana e mantenere in essa quelle caratteristiche di rusticità e di spiccata attitudine dinamica che la rendono famosa ed apprezzata fra tutte le razze, dobbiamo assicurarle, anche in avvenire, la possibilità di un allevamento brado sia pure contemporaneo con quegli accorgimenti atti ad eliminare o, quanto meno, ad attenuare gli inconvenienti di questo sistema di allevamento.

L'esperienza ci ha anche convinti della necessità, agli effetti della conservazione e del miglioramento della razza maremmana, di sottoporla ad una metodica selezione e di conservare, a questo scopo, quegli allevamenti che hanno ormai una tradizione e di mantenere ad essi il carattere di allevamenti bradi condotti in economia in quanto è soltanto nelle aziende di una certa efficienza e condotte in economia che è possibile organizzare un serio lavoro di selezione genotipica morfo-funzionale, la sola che dà risultati veramente cospicui anche nell'allevamento brado.

Agli effetti di questo programma riteniamo che, nei piani di bonifica della Maremma, si debba tenere conto della necessità di riservare, alle aziende nelle quali esistono allevamenti di bovini maremmani in selezione, una adeguata superficie a pascolo e, a maggior ragione, un'adeguata superficie a bosco ed a macchia in guisa da permettere

quel pascolamento per tutto l'anno che costituisce la caratteristica fondamentale dell'allevamento brado. Ma, sopra tutto, bisogna non ripetere l'errore, già compiuto nella trasformazione di alcune grandi aziende della Maremma, di frazionare, cioè, tutta la superficie aziendale in unità poderali di modesta estensione si da precludere al bestiame, che già pascolava numeroso nelle aziende stesse, la possibilità di pascolo e, conseguentemente, di obbligarlo alla stabulazione permanente con tutte le conseguenze dannose che essa comporta.

In conclusione, per quanto riguarda l'allevamento bovino nella Maremma non appoderata o nella quale l'appoderamento è stato effettuato o sarà effettuato solo in parte, riteniamo che non vi possa essere dubbio sull'opportunità di allevare la razza maremmana allo stato brado eliminando, per quanto possibile, gli inconvenienti di questo sistema, e di sottoporla ad un metodico lavoro di selezione per esaltare quella che è e dovrà essere anche in avvenire la sua essenziale funzione economica, cioè la funzione dinamica.

L'aumento dell'attitudine in carne dovrà, in questa razza, essere strettamente subordinato alla funzione dinamica, non dovrà cioè andare oltre quel limite al di là del quale significherebbe diminuzione di rusticità, di robustezza costituzionale e di attitudine dinamica.

Bovini da reddito.

E veniamo a parlare dell'indirizzo da dare all'allevamento bovino nelle zone della Maremma in cui, in seguito alle trasforma-



IN ZONA DI BONIFICA: MENTRE LA TRASFORMAZIONE PER L'APPODERAMENTO SI COMPIE, SI UTILIZZA IL PASCOLO CON BOVINI SELEZIONATI. (Tenuta di Montepescali - Propr. Guicciardini-Corsi-Salviati).

zioni fondiarie ed all'appoderamento, l'agricoltura ha assunto od assumerà una crescente intensità. E' evidente che, con il processo di trasformazione fondiaria e di intensificazione agraria, che da tempo è in atto anche in Maremma e che è destinato ad intensificarsi, un numero crescente di aziende si troverà, prima o poi, di fronte al problema di una produzione foraggera esuberante ai bisogni dell'allevamento e del mantenimento dei bovini da lavoro.

Questo eccesso di produzione foraggera dovrà, logicamente, essere trasformato in carne o in latte. Si presenterà, quindi, anzitutto il problema della convenienza della trasformazione nell'uno piuttosto che nell'altro di questi prodotti e, subordinatamente, il problema della razza più adatta a questa trasformazione.

Circa la convenienza di trasformare i foraggi in carne o in latte, non vi può essere

dubbio. Un complesso di considerazioni che ognuno di voi è in grado di fare e che non è qui il caso di esporre, ci porta ad escludere una trasformazione dei foraggi in latte (1); non rimane, di conseguenza, che trasformare questi foraggi in carne.

Più difficile è il problema della scelta della razza. Le aziende che già si sono trovate di fronte a questo problema hanno cercato di risolverlo secondo criteri diversi mancando, per la verità, un indirizzo preciso e direttive dall'alto. Qualche azienda ha ritenuto di ricorrere alla razza romagnola o per l'allevamento in purezza o come razza incrociante sui bovini maremmani. I risultati ottenuti non sono stati, nel complesso, molto soddisfacenti; certo è che

(1) Soltanto per alcune aziende prossime alla città di Grosseto, e ad altri centri importanti può sussistere la convenienza di produrre latte.

l'introduzione della razza romagnola, praticamente, non ha avuto seguito.

Qualche altra azienda è ricorsa ai bovini marchigiani, ma anche in questi casi, del resto limitati a pochissime aziende, non si può dire siano stati ottenuti risultati incoraggianti.

La maggior parte delle aziende si è, invece, orientata verso la razza chianina o, meglio, verso i meticci chianino-maremmani che, come è noto, sono largamente allevati in altre province vicine, particolarmente in quelle di Livorno e di Pisa. I risultati raggiunti sono stati, nel complesso, abbastanza favorevoli, sebbene i bovini chianino-maremmani, quali oggi si riscontrano nelle due zone ricordate, siano il prodotto di un incrocio ottenuto con gli scarti delle due razze. Si comprende che, essendo questa la loro origine, non si possono attendere quei risultati che sarebbe logico aspettarsi dall'incrocio di razze per se stesse pregevoli.

Ciò premesso, ci dobbiamo porre la domanda: quale dovrà essere l'indirizzo da seguire in avvenire dalle aziende che si trovano o si troveranno nella necessità di al-

levare del bestiame bovino da reddito? Noi riteniamo che sia da escludere l'introduzione della razza romagnola sia in purezza sia allo scopo d'incrocio, sebbene tale razza sia etnicamente parente della maremmana, discendendo entrambe dal ceppo podolico. Ma la razza romagnola, quale oggi si riscontra nella sua area di allevamento, è il risultato più di un'alimentazione intensiva che di un perfezionamento genetico, per cui i bovini romagnoli sono degli ottimi fenotipi che, come tali, possono riprodursi solo là dove si ripetono condizioni favorevoli per un'alimentazione ricca ed intensiva.

Purtroppo l'ambiente della Maremma, sia pure modificato dall'opera dell'uomo, è molto diverso da quello della Romagna, per cui non crediamo che i bovini romagnoli, trapiantati in Maremma, sia pure sotto forma di prodotti d'incrocio con le vacche maremmane, possano trovare le condizioni adatte per l'estrinsecazione di quella precocità e di quell'attitudine alla carne che manifestano normalmente nell'ambiente originario.

Neppure pensiamo che sia il caso di ricorrere alla razza marchigiana, non fosse altro per il fatto che questa razza è di for-



VITELLE PROVENIENTI DA SELEZIONE. SI NOTINO I CARATTERI SOMATICI DELLA RAZZA NELLE SUE ESPRESSIONI DI PUREZZA.

mazione meticcica recente e non è, quindi, la più indicata come razza incrociante. Tanto meno, poi, riteniamo si possa pensare all'introduzione di altre razze italiane o straniere da carne che non troverebbero nell'ambiente della Maremma condizioni adatte alle loro esigenze.

Per via di esclusione, ma anche in considerazione di ben fondate ragioni zootecniche, noi riteniamo che la razza che dovrà

carne, tanto che io non esito ad affermare che qualora si volesse fare della razza chianina una razza specializzata per la carne, essa potrebbe in breve tempo superare le stesse razze specializzate inglesi.

I risultati di oltre un ventennio di selezione genotipica morfo-funzionale applicata a questa razza hanno portato ad un miglioramento veramente notevole per cui oggi sussiste la possibilità di trovare



LA « BRUNO-ALPINA » È ALLEVATA IN VARIE AZIENDE DELLA MAREMMA. IL GRUPPO CHE PRESENTIAMO FA PARTE DI UN ALLEVAMENTO DI 60 VACCHE AL PASCOLO IN ZONA DI GOLENA.

(Tenuta Saracina - Propr. Ing. Benedetto Pallini).

gradualmente sostituire la maremmana debba essere la chianina.

A parte il fatto che già abbiamo una larga esperienza in materia d'introduzione di bovini chianini là dove prima esistevano bovini maremmani, introduzione realizzata in via graduale col sistema dell'incrocio, esperienza che ha sostanzialmente dimostrato la buona capacità di adattamento dei meticci chianino-maremmani e l'azione miglioratrice nei riguardi dell'attitudine alla carne esplicita dai tori chianini, a parte, dicevamo, questa esperienza, sta il fatto che la razza chianina è la migliore razza da carne esistente in Italia, sia come capacità d'incremento ponderale sia come qualità della

degli ottimi tori che diano piena garanzia dal punto di vista genetico. E poichè un analogo lavoro di selezione, eseguito in seno alla razza maremmana, ci ha messo in grado di ottenere, accanto a degli ottimi tori, delle magnifiche vacche e giovenche, noi pensiamo che la soluzione del problema bovino nelle aziende maremmane trasformate dalla bonifica e nelle quali il problema foraggero abbia avuto la sua logica soluzione, debba essere risolto mediante la produzione di meticci chianino-maremmani che non siano, come si è fatto finora, il risultato dell'incrocio di prodotti di scarto delle due razze, ma bensì il risultato dello incrocio tra i soggetti migliori.

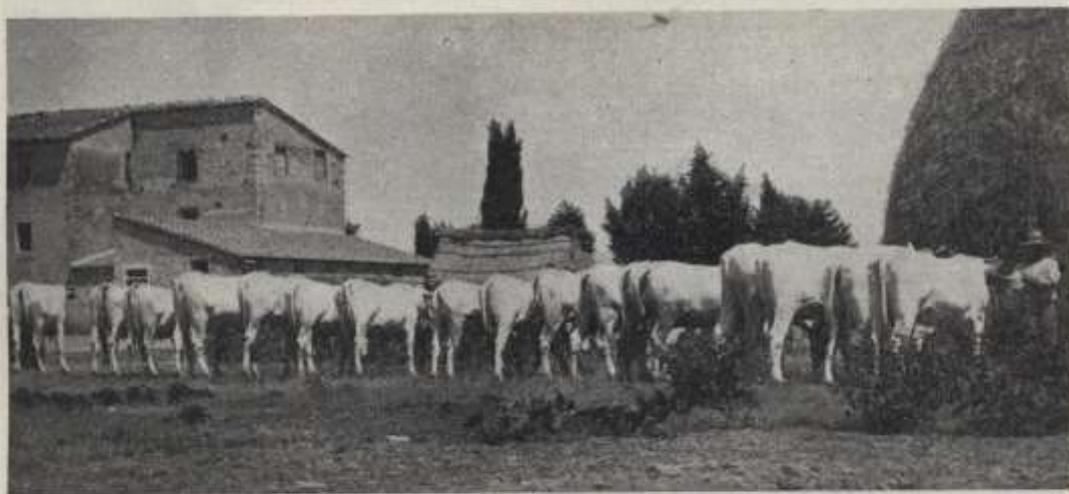


ESEMPIO DI GRANDE AZIENDA A CONDUZIONE DIRETTA.

(Società « Sacra » Capalbio - Azienda « Relenta Agricola »).

In altri termini, noi auspichiamo la produzione di meticcii facendo coprire le buone ed ottime vacche maremmane da buoni ed ottimi tori chianini, scelti questi ultimi tra i soggetti più rustici, più equilibrati nei diversi diametri di larghezza e profondità, che presentino cioè un tipo relativamente più vicino al maremmano di quello che non sia il classico bovino chianino dagli arti eccessivamente lunghi e dal tronco eccessivamente stretto. Dalla fusione di queste due razze dovrebbe logicamente uscire un tipo di bovino il quale potrebbe associare ad una buona attitudine dinamica, portata dal

sangue maremmano, un ottimo sviluppo ed una buona attitudine alla carne portati dal sangue chianino. Più precisamente riteniamo che se, in un primo tempo, ci si potrà accontentare della produzione dei meticcii mezzo sangue, la cui riuscita non può essere messa in dubbio, in un secondo tempo, man mano che si modificano le condizioni dell'ambiente e man mano che aumenta e migliora la produzione foraggera, si potrà passare ad un incrocio di sostituzione in guisa di adeguare gradualmente la caratteristica di precocità e di attitudine alla car-



INCROCIO CHIANINO-MAREMMAANO. BOVINI DI DUE PODERI DELLA FATTORIA DI LECCETO.

(Coloni Carducci e Cortigiani - Propr. Boldrini - Venturina, prov. di Livorno).

ne del bestiame allevato a quelle che sono le possibilità foraggere delle aziende.

In questa direttiva ci confortano i risultati di un esperimento eseguito alcuni anni or sono in provincia di Latina, dove un grande allevatore, compiuta la bonifica e la trasformazione della sua azienda, si trovò di fronte al problema di sostituire i bovini maremmani fino allora allevati con bovini di altra razza atti a trasformare in carne la aumentata produzione foraggera. A quell'allevatore, che a noi si era rivolto per consiglio, esprimemmo l'avviso che egli sperimentasse l'incrocio chianino-maremano non ricorrendo però all'acquisto dei chianino-maremmani, quali egli avrebbe potuto trovare nelle zone classiche di questi bovini, ma ricorrendo alla produzione diretta dei meticci mediante l'impiego delle migliori vacche maremmane del suo allevamento da far coprire dai tori chianini scelti con criteri analoghi a quelli dianzi accennati. I risultati, a quanto mi consta, furono più che soddisfacenti.

Concludendo, per quanto riguarda la produzione bovina in Maremma potremo così sintetizzare il nostro pensiero:

1) conservazione della razza maremmana e suo allevamento con il sistema brado

corretto e perfezionato nelle grandi aziende condotte in economia non appoderate o in quelle dove, malgrado il parziale appoderamento, sussiste la possibilità di mantenere i bovini permanentemente al pascolo;

2) questi allevamenti dovrebbero costituire altrettanti vivai di riproduttori, specialmente di tori e torelli, sia per gli allevamenti della Maremma sia per il rinsanguamento di allevamenti di bovini podolici di altre zone;

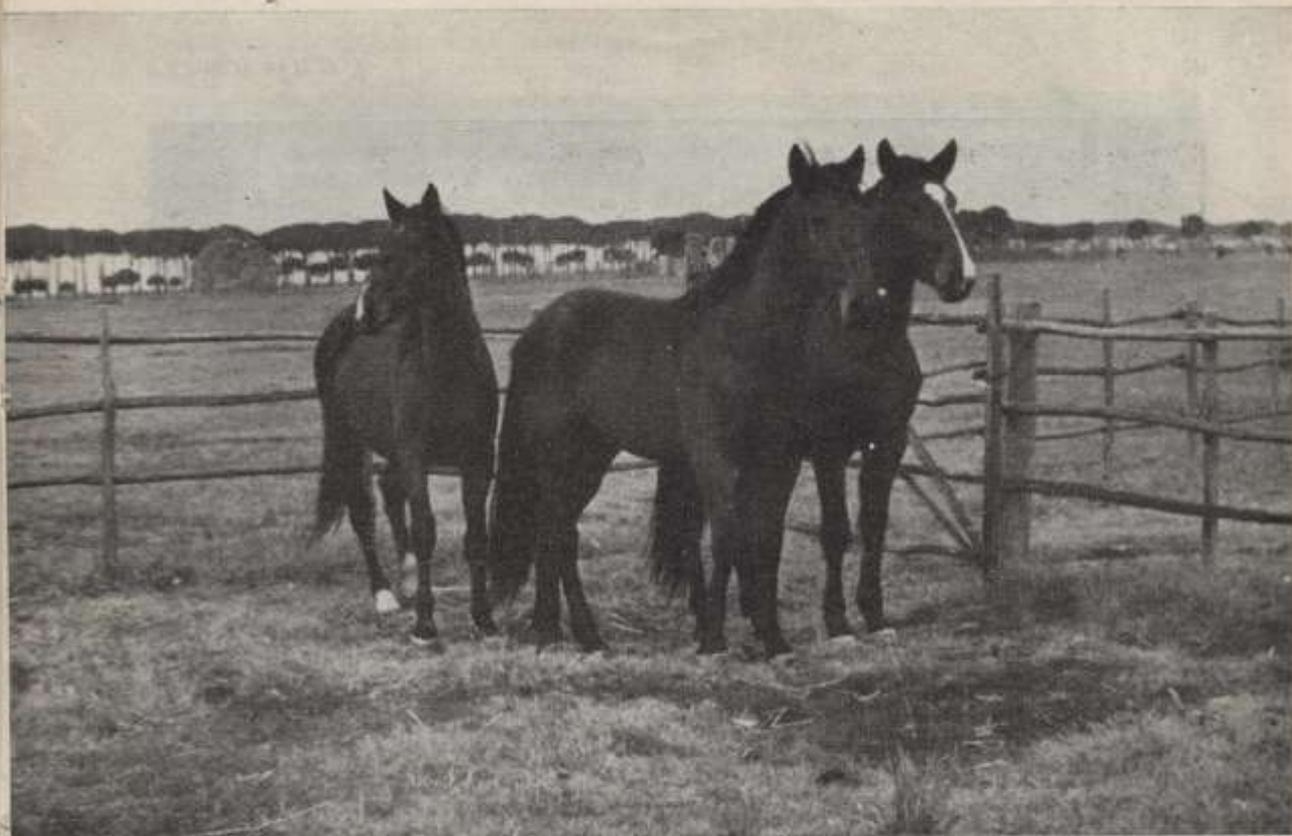
3) nelle zone appoderate di montagna e di alta collina, data la povertà dell'ambiente e la conseguente scarsa disponibilità di foraggi, continuare nell'allevamento dei bovini maremmani stabulati con finalità essenzialmente locali, ma con impiego di tori che provengano dagli allevamenti bradi selezionati;

4) nelle aziende, soprattutto della pianura litoranea bonificata ed appoderata, nelle quali la soluzione del problema foraggero assicura un'adeguata disponibilità di foraggi, si auspica l'impiego di bovini maremmani per il lavoro e l'introduzione di chianino-maremmani da prodursi localmente per la trasformazione dei foraggi in carne, ricorrendo in un primo tempo all'incro-



Puledro di due anni e mezzo.

(Ann. Maria Luisa Venier-Grottonelli - Azienda «Grancia di Montepescali»).



Puledri di 30 mesi figli di «Limone»; nel fondo un frangivento di pini domestici. (Tenuta Guicciardini-Corsi-Salviati).

cio di prima generazione e in un secondo tempo all'incrocio continuato o di sostituzione.

L'allevamento degli equini.

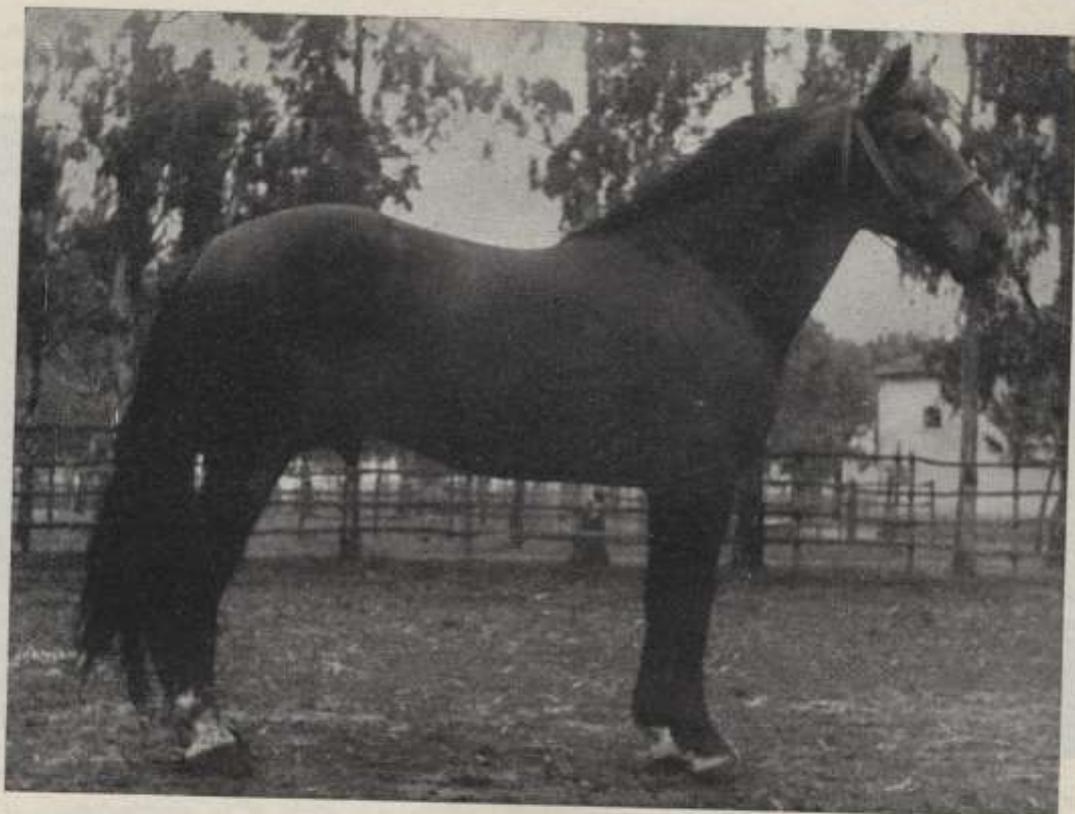
La Maremma è notoriamente una delle regioni ippiche d'Italia più importanti, certamente la più importante per la produzione del cavallo da sella e da tiro leggero. Purtroppo l'antica, quanto pregiata razza cavallina maremmana, della quale oggi più che mai si sente la mancanza, è praticamente scomparsa, a causa di una politica appiccata ispirata a criteri più sportivi che zootecnici. Ma vane sono le recriminazioni.

Come è noto la Maremma si era specializzata nella produzione del cavallo mezzo sangue per il rifornimento all'esercito di cavalli da cavalleria e di cavalli distinti per ufficiali. La produzione era basata sull'accoppiamento delle fattrici locali più o meno insanguate con stalloni puro sangue inglese da incrocio.

L'ultima guerra, con le sue conseguenze, tra le quali la riduzione dell'esercito e la quasi scomparsa della cavalleria, ha prodotto una grave crisi nell'allevamento del mez-

zosangue in quanto, avendo il maggiore acquirente, l'esercito, ridotti gli acquisti a proporzioni trascurabili, gli allevatori maremmani si sono venuti a trovare in serie difficoltà per collocare i loro soggetti mezzo sangue. L'attuale situazione in Maremma è analoga a quella che si verificò alla fine della guerra 1914-1918 in Germania, nelle regioni produttrici del mezzo sangue (Prussia orientale e Hannover), dove gli allevatori si trovarono a dover fronteggiare una grave crisi in seguito alla riduzione dell'esercito alle proporzioni stabilite dal trattato di Versailles.

Può essere opportuno, data l'analogia delle due situazioni, vedere quale fu l'atteggiamento allora assunto dagli allevatori tedeschi del mezzo sangue. Essi decisero di modificare l'indirizzo fino allora seguito e di orientarsi verso la produzione di un cavallo più pesante e più proporzionato, adatto al servizio dell'agricoltura e dei trasporti; e soltanto in via subordinata questi allevatori produssero cavalli destinati al servizio da sella. Sta di fatto che oggi, sia nella Prussia orientale sia nell'Hannoverese, si produce un tipo di cavallo notevolmente diverso dal vecchio mezzo sangue, un caval-



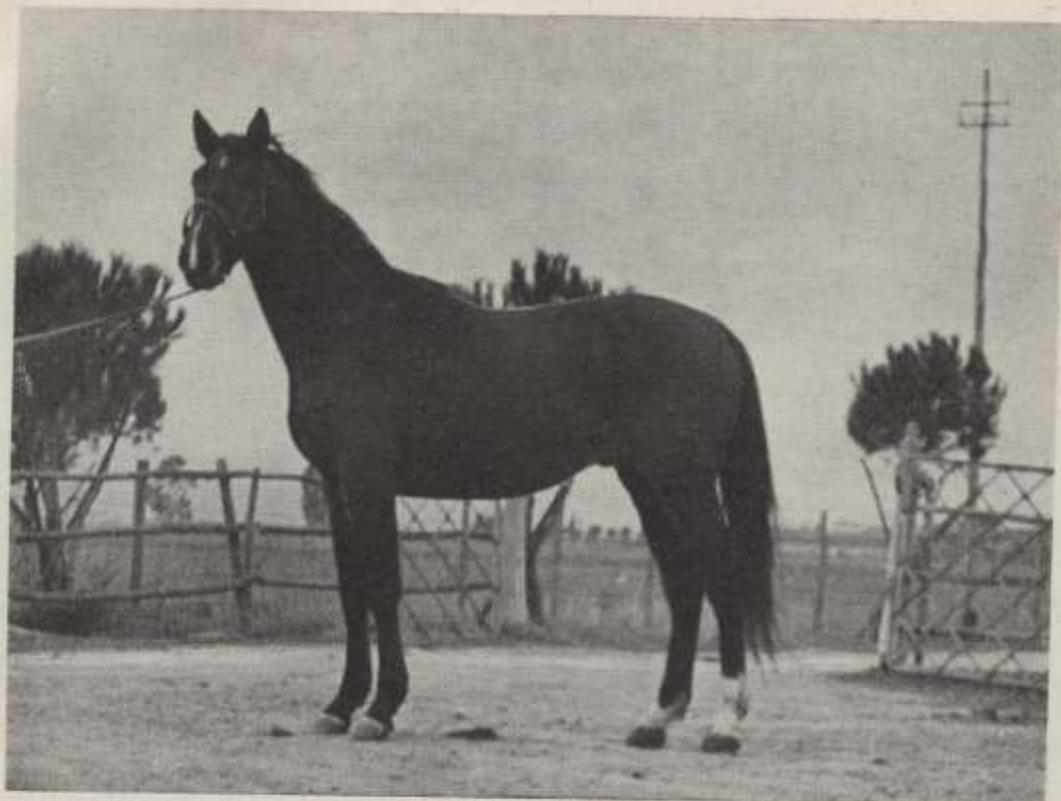
LIMONE FIGLIO DI AIACE (puro sangue inglese) e DI GUIDINA (maremmana).

lo utilizzato soprattutto in agricoltura e più limitatamente per i trasporti del commercio e dalla piccola industria. Noi riteniamo che qualche cosa di simile si debba fare in Maremma. D'altra parte se pensiamo che l'attuale produzione cavallina maremmana è, dal punto di vista genetico, una popolazione meticcica e bimeticcica e che, come tale, offre scarse garanzie nella trasmissione dei caratteri e dà luogo, per fenomeno di disgiunzione ad una notevole variabilità di tipi, noi riteniamo che si debba abbandonare gradualmente l'impiego dello stallone puro sangue per utilizzare stalloni di produzione locale che presentino i necessari requisiti morfologico-funzionali. Riteniamo, cioè, che si debba praticare un meticciamiento selettivo dopo avere definito il tipo di cavallo verso il quale si deve tendere.

Non è qui il caso di scendere a dettagli circa le caratteristiche di questo nuovo tipo di cavallo; solo diciamo che esso dovrà essere più pesante, più proporzionato del mezzo sangue finora prodotto e presentare, dal punto di vista funzionale, una grande rusticità e soprattutto molto fondo.

In ogni caso non bisogna farsi eccessive illusioni circa le possibilità dell'allevamento cavallino nel senso che la richiesta di cavalli, già oggi ridotta, non potrà in avvenire aumentare sensibilmente in vista, pure, del crescente processo di meccanizzazione che si va realizzando anche nel campo agricolo.

A proposito del nuovo indirizzo, abbiamo constatato con compiacimento che il Ministero dell'agricoltura, e per esso la Commissione di acquisto degli stalloni per il Deposito di Pisa, va orientandosi secondo l'indirizzo dianzi tracciato: abbiamo difatti visto funzionare, in alcune aziende, per esempio in quella del Conte Guicciardini, stalloni di produzione locale i quali, accoppiandosi con fattrici della stessa origine, danno luogo precisamente ad un meticciamiento che, se sarà continuato ed ispirato a criteri costanti di scelta sia degli stalloni che delle fattrici, permetterà di creare quel nuovo tipo di cavallo da noi auspicato e che riteniamo sia il meglio rispondente alle esigenze stesse dell'agricoltura maremmana.



RAVIZZONE (14 APRILE 1946) DA LIMONE E FRAGOLA.

Passiamo rapidamente a considerare le due altre produzioni equine: l'asinina e la mulattiera.

La produzione asinina ha una certa importanza nella montagna maremmana, come, del resto in tutte le zone montuose dell'Italia centro-meridionale. E noi crediamo che questa produzione, finora abbandonata completamente a se stessa, meriti qualche attenzione da parte delle autorità ippiche e zootecniche, soprattutto nel senso di assicurare il funzionamento, nelle stazioni di monta, di buoni asini stalloni. Ma la produzione che ci deve maggiormente interessare, dopo quella cavallina, è indubbiamente la produzione mulattiera.

Dalla prima guerra mondiale, che ha segnato il trionfo del mulo nell'esercito, fino ad oggi, il mulo è venuto acquistando una importanza crescente non soltanto nelle regioni classiche (Italia meridionale e Sicilia), ma anche in regioni dove in passato la sua produzione era pressochè nulla, per esempio nella pianura padana.

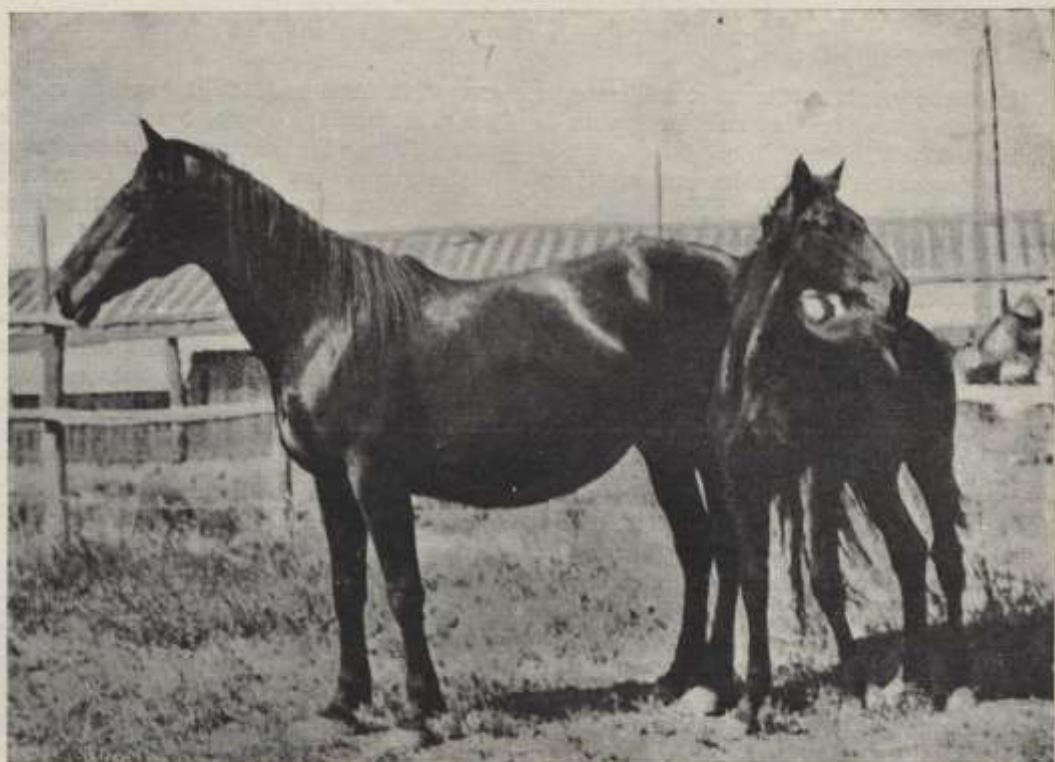
Ritornando alla Maremma constatiamo che la produzione del mulo ha già raggiunto

una certa importanza nella zona di montagna e di collina. Orbene, è specialmente in questa zona che dobbiamo incoraggiare e migliorare la sua produzione. Occorre, a questo proposito, far comprendere agli allevatori che il mulo più richiesto e meglio pagato è sempre il mulo di buona statura e di buon diametro e quindi di buona mole. Per ottenere muli di questo tipo è necessario impiegare da una parte delle cavalleatrici possibilmente di tipo mesomorfo o quanto meno dolico-mesomorfo, cavalle di una certa mole e con buoni diametri, dal tronco piuttosto vicino a terra e dagli arti solidi. Bisogna combattere il preconetto che per la produzione del mulo debbano essere impiegate esclusivamente le cavalle di scarto. Ma più ancora che nella scelta delle cavalle bisogna porre cura nella scelta dell'asino stallone per l'influenza che numericamente l'asino stallone esercita sulla produzione dei prodotti.

Per quanto riguarda la razza degli asini stalloni da impiegare, riteniamo non vi sia dubbio nel dare la preferenza alla razza di Martinafranca, la nostra razza asinina di



ALLEVAMENTO BRADO NELL'AZIENDA «GRANCIA DI MONTEPESCALI». GRUPPO DI PATTRICI SELEZIONATE.



SELEZIONE DEL CAVALLO MAREMMANO NELLA TENUTA DI CAPALBIO.

(Prop. Felice Zacchi).

maggiore mole e valore genetico. Purtroppo l'attuale produzione di asini stalloni in quel di Martinafranca è numericamente insufficiente rispetto alle esigenze del paese e non è d'altra parte facile trovare dei soggetti veramente di pregio. In ogni modo la via da seguire è questa: scegliere stalloni (asini) di Martinafranca e scegliere sogget-

infatti, ospitava nel periodo autunnale-vernino-primaverile i grandi e medi greggi transumanti che nell'estate si trasferivano sui pascoli dell'Appennino. Con l'avvento della bonifica molti temettero che lo allevamento della pecora e, in particolare, il grande allevamento transumante sarebbe finito o quanto meno sarebbe stato seria-



CAVALLI MEZZOSANGUE, SPESSO VINCITORI DELLE CORSE CON OSTACOLI DI GROSSETO.

(*Propr. Comm. Luigi Ponticelli - Azienda Casalone*).

ti che abbiano i necessari requisiti di struttura, di mole, di conformazione e di costituzione.

L'allevamento della pecora e della capra.

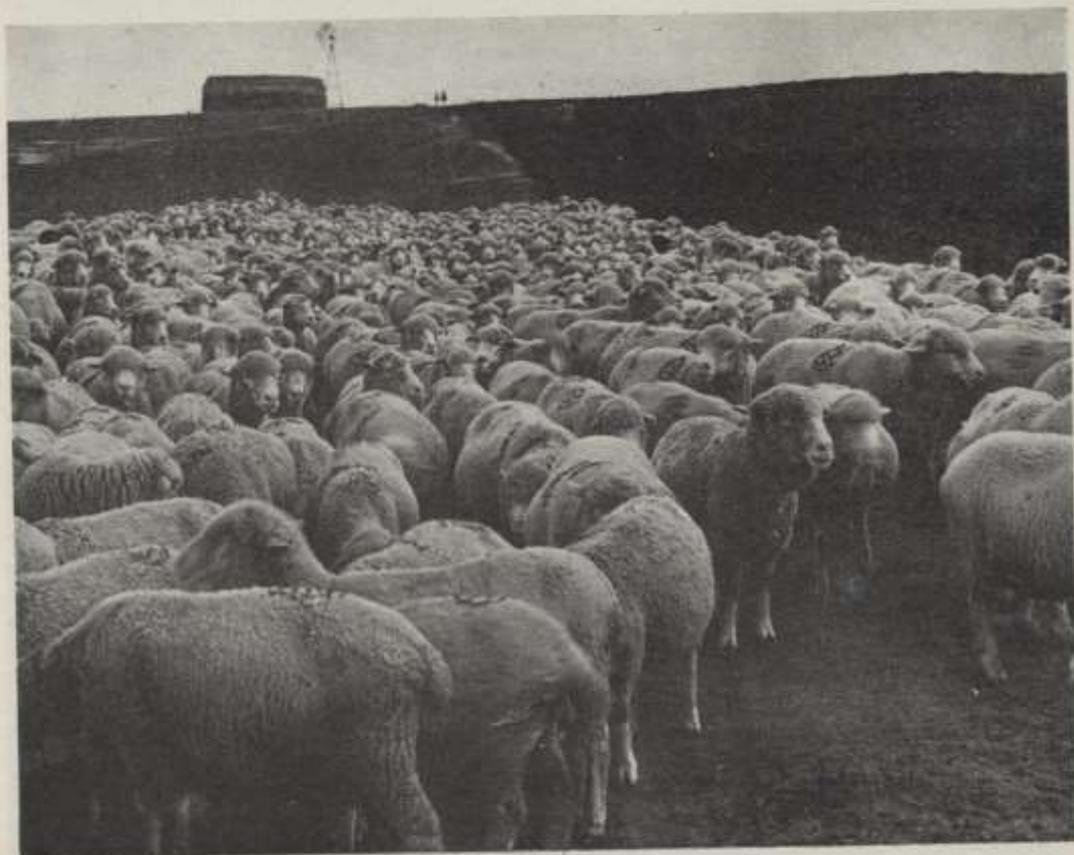
L'allevamento ovino, nella Maremma precedente alla bonifica, aveva, come è noto, un'importanza preminente. La Maremma,

mente compromesso. Era questa, anzi, una delle ragioni che gli avversari della bonifica sollevavano ogni qual volta si parlava di dare inizio all'opera di trasformazione fondiaria della Maremma. I fatti hanno dimostrato che questa preoccupazione era in gran parte infondata ed oggi noi constatiamo che la Maremma, mentre è in gran parte bonificata ed appoderata, ospita ancora un patrimonio

ovino cospicuo, costituito da grandi e medi greggi transumanti. Chè se numericamente gli ovini si sono un po' ridotti, essi hanno però acquistato molto dal punto di vista della qualità, per cui non si può dire che l'entità dei prodotti sia diminuita, chè, anzi, essa probabilmente è aumentata.

Ad ogni modo dovendo parlare della produzione ovina, è opportuno innanzi tutto dare uno sguardo alla situazione attuale. In Maremma abbiamo due tipi nettamente di-

al cosiddetto tipo appenninico, pecora che fornisce lana, latte e carne, ma in quantità modeste. Così la produzione di lana *saltata* si aggira intorno ai kg. 1-1,5 negli arieti e intorno ai chilogrammi 0,800-1 nelle pecore. La produzione del latte si aggira in media intorno ai 40-60 litri per lattazione; l'agnello, a 30-40 giorni, quando, cioè, è venduto per il macello pesa intorno a 8-10 chilogrammi. Purtroppo questo piccolo allevamento, che pure ha un'importanza eco-



PECORE MERINIZZATE DELLA RAZZA SOPRAVISSANA.

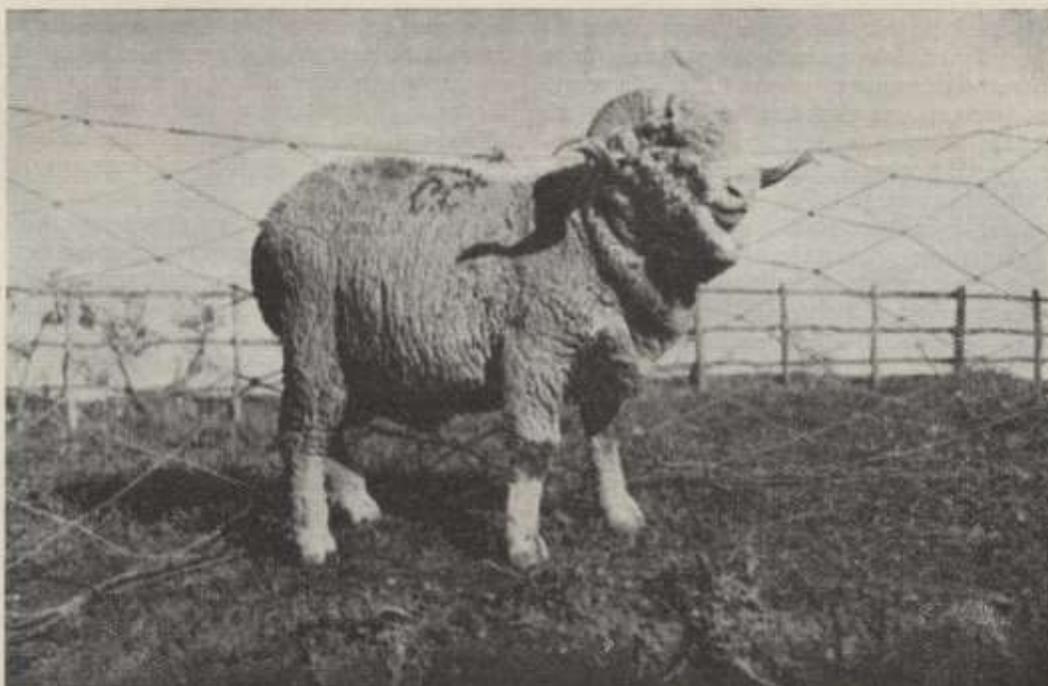
(Società "Sagra" - Capalbio).

stinti di allevamento: il *piccolo allevamento poderate e quindi stanziato*, proprio della zona di montagna e di collina, costituito da piccoli greggi di 8-10 fino a 30-40 capi, a seconda della grandezza dei poderi e della superficie pascolativa di cui essi dispongono; e il *medio e grande allevamento transumante*, che viene esercitato o dai proprietari stessi delle aziende oppure dai mercanti di campagna o dai cosiddetti *moscetti*.

Nei piccoli allevamenti stanziati si alleva una pecora di peso modesto che appartiene

nomica tutt'altro che trascurabile, è stato finora abbandonato a se stesso. Nulla o pressochè nulla è stato fatto per migliorare questi greggi che, con il loro reddito, concorrono in misura tutt'altro che trascurabile al bilancio della famiglia colonica.

Nel grande e medio allevamento transumante si alleva, invece, un altro tipo o meglio razza di pecora, la cosiddetta *bastarda maremmana* o *spagnola*. Si tratta, nè più nè meno, della ben nota razza *sopravissana*, che costituisce anche i greggi della Marem-



ARIETE SOPRAVISSANO MERINIZZATO.

(Azienda Carletti - Viterbo).

ma Laziale, razza rinsanguata, in tempi più o meno lontani, con la razza Merinos: e da ciò la denominazione di razza bastarda spagnola. E' una razza a triplice attitudine, ma nella quale le tre attitudini sono armonicamente sviluppate e danno luogo a produzione di lana, latte e carne in quantità abbastanza considerevole. E' indubbiamente una razza pregevole in se stessa, che bene risponde alle esigenze dell'allevamento transumante e che assicura, attraverso la triplice produzione, un reddito elevato, alquanto più elevato, si noti, del reddito fornito, ad esempio, dalle tanto decantate pecore merine, le quali danno bensì una quantità elevata di lana e di lana finissima, ma non danno latte per uso caseario e forniscono una produzione modesta di carne, per di più poco pregiata.

E' precisamente in considerazione di queste pregevoli caratteristiche della razza sopravissana che noi abbiamo sempre sostenuto ed oggi più che mai sosteniamo la necessità non solo di conservare questa razza e di non inquinarla con incroci con altre razze, ma anche di sottoporla ad una selezione morfo-funzionale la quale può dare, come in realtà ha dimostrato di dare, risultati veramente notevoli.

A questo proposito desidero richiamare la vostra attenzione sulla grande variabilità che si riscontra nei riguardi dell'attitudine



ALTRO ARIETE CON ANALOGHE CARATTERISTICHE.

(Azienda Torlonia di Musignano - Viterbo).

alla lana ed al latte nella razza sopravvissana. Prima della guerra, in una tenuta della Maremma romana, vicina alla Maremma grossetana, precisamente nella tenuta di *Pescia romana* del principe Francesco Boncompagni Ludovisi, per iniziativa dello stesso principe venne effettuato il controllo del latte e della lana su 800 pecore scelte con i vecchi accorgimenti e sistemi dei pastori in seno ad un gregge costituito da 2000 pecore matricine.

E' bene subito rilevare che i risultati del controllo del latte dimostrarono come molte volte sia errata la valutazione che fanno i pastori in base ai soli caratteri di conformazione, per cui pecore che vengono giudicate buone lattifere danno, invece, una produzione modesta e, viceversa, pecore che vengono giudicate lattifere mediocri danno una produzione più o meno elevata. Il che sta una volta di più a dimostrare la grande importanza del controllo del latte da parte degli addetti alla selezione delle pecore.

Quello che tuttavia più mi preme di far rilevare sono i risultati conclusivi di questo controllo, eseguiti su un numero notevole di pecore scelte in precedenza dagli stessi pastori tra quelle ritenute migliori. Per quanto riguarda la produzione della lana è risultato che, nelle pecore, essa (si trattava di lana *saltata*) ha oscillato, nei soggetti controllati, tra un minimo di kg. 1,200 ed un massimo di kg. 4,600 con una media individuale di kg. 2,477; mentre negli arieti ha oscillato da kg. 1,400 a kg. 5,200 con una media di kg. 3,580. Queste differenze devono essere ben meditate. Da esse risulta, anzitutto, la elevata produzione media di lana in un gregge che fino allora era stato selezionato secondo i vecchi criteri dei pastori, ma questi dati dimostrano soprattutto come in seno alla razza sopravvissana esistano dei biotipi molto diversi dal punto di vista della produzione della lana: si va da biotipi che hanno la produzione media che si aggira intorno ai kg. 1,200-1,500 fino a biotipi che hanno una produzione che si aggira attorno ai kg. 4-4,500. Vi è, cioè, uno scarto, tra i biotipi di minor pregio ed i biotipi di maggior pregio, di 1 a 3. Non è chi non veda quali possibilità di selezione esistano in seno ad una simile razza nei riguardi dell'attitudine alla lana.

Nè meno significativi sono i dati riscontrati nei riguardi della produzione del latte. Sono state sottoposte al controllo 1035 pe-

core per tutta una lattazione e da questo controllo è risultato che mentre la produzione media giornaliera di latte riferito a tutto il periodo di lattazione è stato di gr. 317, essa ha oscillato, nei soggetti controllati, tra un minimo di gr. 50 ed un massimo di grammi 1050. Questi dati dimostrano, anzi tutto, la elevata attitudine lattifera media di questa razza, ma soprattutto dimostrano come, nei riguardi di questa caratteristica, esista una grandissima variabilità tanto che il rapporto che passa tra la produzione delle pecore peggiori lattifere e quella delle migliori lattifere è di 1 a 20 (gr. 50 sta a 1050): nei riguardi, dunque, dell'attitudine lattifera vi è una possibilità di selezione ancora maggiore di quella che esiste nei riguardi dell'attitudine della lana.

Di fronte ad una razza che dà tre prodotti, che li fornisce in una misura media già oggi abbastanza elevata e, soprattutto, che offre una grande possibilità di miglioramento solo che si proceda ad un metodico lavoro morfo-funzionale, sarebbe un imperdonabile errore di ricorrere ad incroci con altre razze, sia pure con gli arieti di razza Merina australiana o sud-africana o americana dotati di spiccatissime attitudini alla produzione della lana fine, giacchè eventuali incroci in questo senso porterebbero, sì, ad un certo aumento nella produzione della lana, ma porterebbero anche ad una diminuzione sensibile nella produzione del latte e ad un peggioramento della produzione della carne per cui il risultato, dal punto di vista economico, sarebbe negativo.

Stabilito l'indirizzo da dare all'allevamento ovino in Maremma, ci dobbiamo porre la domanda: quale sarà l'avvenire di questo allevamento di fronte alla intensificazione della bonifica che, dopo la sospensione causata dalla guerra, dovrà riprendere ed accelerare il suo ritmo?

Abbiamo accennato alla questione del rapporto tra pecora e bonifica, questione sollevata fino dall'inizio della trasformazione della Maremma ed abbiamo già dichiarato come i fatti abbiano dimostrato l'infondatezza del presupposto che esista un contrasto insanabile tra allevamento ovino e bonifica integrale. Anzi entro certi limiti, non solo non vi è contrasto, ma vi è possibilità di armonica coesistenza.

E' bensì vero che la bonifica sottrae alla pecora notevoli estensioni di pascoli naturali, ma è anche vero che, introducendo il prato artificiale, in particolare il medicaio,



PAESAGGIO MAREMMANO IN PROSSIMITÀ DEL MARE. GREGGE SOPRAVISSANO.

(Proprietà della Soc. «Sacra» di Capalbio).

fornisce alla pecora nuove fonti di alimentazione, rappresentate principalmente dal pascolo invernale dei medicaî, pascolo ottimo sotto tutti i rapporti e nettamente superiore, sia dal lato quantitativo sia dal lato qualitativo, al pascolo naturale. Ma vi ha di più. La bonifica, comporta, tra l'altro, introduzione di erbai, alcuni dei quali possono essere ottimamente pascolati dagli ovini ed altri possono essere insilati. Grazie a questa duplice nuova sorgente di alimentazione — pascolamento dei medicaî e dell'erba ed alimentazione con insilati di erbai — i greggi ovini trovano possibilità di buona alimentazione e quindi possibilità di essere conservati e di aumentare la loro produzione. Naturalmente vi è un limite a questa coesistenza della pecora con la bonifica e bisogna evitare di oltrepassare questo limite perchè altrimenti ad un illusorio aumento quantitativo corrisponderebbe una diminuzione della produzione e quindi un peggioramento dal punto di vista del reddito netto.

Due parole dobbiamo dire circa l'allevamento della capra. E' un argomento scabroso, ma deve essere affrontato e risolto secondo criteri di logica e di razionalità.

Non è qui il caso di ripetere per l'ennesima volta quelli che sono i pregi della capra e quelli che sono gli inconvenienti del suo allevamento. Soltanto desidero richiamare la vostra attenzione, a proposito dei guai che vengono attribuiti alla capra, sul fatto che molti di essi, anzi i peggiori, sono da attribuire, più che alla capra, ai caprai,

precisamente a quei caprai che esercitano la professione di portare al pascolo, oltre le proprie, anche le capre di terzi e che traggono il loro reddito precisamente dalla utilizzazione di pascoli di proprietà collettiva o di proprietà privata, di quei caprai cioè che vivono ai margini del codice penale e non hanno un minimo senso di responsabilità, e di coscienza. Son questi caprai i responsabili maggiori dei danni che erroneamente vengono attribuiti alle capre. D'altra parte è noto, anche per esperienza di altri paesi, come la Svizzera, che la capra, quando viene convenientemente vigilata e portata soltanto sui pascoli nei quali non può arrecare danno, non dà luogo praticamente ad inconvenienti mentre il reddito può essere più o meno elevato.

Voglio anche rilevare come vi sia una differenza notevole fra razza e razza nei riguardi del temperamento e quindi dell'attitudine a sfruttare il pascolo erbaceo piuttosto che il pascolo arboreo ed arbustivo. Vi sono capre che possono essere tenute presso a poco come le pecore; ce ne offre esempi evidenti la Svizzera sui prati della quale si vedono spesso singole capre o addirittura interi greggi che si comportano nè più nè meno che come greggi di pecore. E' precisamente verso queste razze che bisogna orientarsi.

Nel caso nostro è evidente che l'allevamento della capra trova la sua ragione di essere essenzialmente nelle zone di montagna e di alta collina, nelle zone, cioè, più povere, ove spesso, mancando la vacca da latte e non essendovi la possibilità di tenerla, la

capra sostituisce questo animale nella produzione del latte alimentare per la popolazione rurale.

In conclusione non combattiamo la capra per la capra, ma alleviamola là dove essa ha ragione di esistere e discipliniamone e regoliamone l'allevamento in guisa da eliminare gli inconvenienti e da trarre i maggiori benefici possibili.

L'allevamento dei suini.

Nella vecchia Maremma l'allevamento suino aveva scarsa importanza ed era rappresentato essenzialmente dall'allevamento brado della razza maremmana, razza primitiva, di modesto sviluppo, con scarsa attitudine all'ingrasso, alimentata esclusivamente con le risorse del pascolo erbaceo e con la ghianda.

Con l'avvento della bonifica anche l'allevamento suino è venuto acquistando un'importanza crescente e, stimolato dal tornaconto economico, oggi esso costituisce una branca zootecnica apportatrice, soprattutto per certe aziende, di un reddito co-

spicuo. Non vi è dubbio che nella Maremma di domani l'allevamento suino è destinato a conservare, anzi ad aumentare di importanza, sia nelle aziende a conduzione in economia, sia nelle aziende appoderate.

D'altra parte la presenza di notevoli superfici a bosco, in cui predominano le querce produttrici della preziosa ghianda, costituisce una condizione estremamente favorevole all'allevamento dei suini, naturalmente di quelle razze particolarmente adatte al pascolo del sottobosco e della ghianda. La Toscana possiede una razza, forse la migliore tra le razze pascolatrici, la cinta senese, che dal suo centro di origine, la Montagna senese, si è diffusa più o meno in tutta la regione là dove esistono pascoli che si prestino allo sfruttamento da parte dei suini. Essa è stata ormai introdotta anche in molte aziende della Maremma con risultati più che soddisfacenti.

E' noto come, nei riguardi dello sfruttamento di questa razza, da tempo si sia ricorsi, in provincia di Siena, di Firenze e di Arezzo e più limitatamente anche in quella di Grosseto, ad un incrocio industriale e



SCROFE SELEZIONATE «CINTE» E MAGRÒNI GRIGI PRODOTTI DA INCROCIO CON VERRI «LARGE WHITE».

(Centro aziendale della tenuta di Paganico).



GRUPPO SELEZIONATO DI SCROFE «CINTE».

(Ann. Dott. Barzellotti - Castiglione della Pescaia).

precisamente all'incrocio col vero *Large White*, dato che i meticci mezzo sangue così ottenuti sono preferiti dagli acquirenti dell'Italia settentrionale, particolarmente dai grandi caseifici industriali che procedono poi all'ingrassamento dei maiali con i sottoprodotti del latte. La produzione di questi meticci presuppone, naturalmente, la conservazione in purezza della razza cinta, e la destinazione della maggior parte delle scrofe cinte, che vengono tenute al pascolo, alla monta col verro di pura razza *Large White*.

Nelle aziende che mancano di boschi e quindi che offrono ai suini esclusivamente il pascolo erbaceo dei medicaia, può essere opportuno allevare in purezza la razza *Large White*, che è ormai richiesta in tutta Italia per le sue eccezionali qualità e che offre pertanto garanzia di buon collocamento. Questa razza non è razza pascolatrice da bosco, ma è buona pascolatrice del pascolo erbaceo e particolarmente, come si è detto, del medicaio. Un solo inconveniente essa presenta nei riguardi dell'allevamento in Maremma: avendo una pelle depigmentata, soggiace facilmente a eritemi

solari durante il periodo dei grandi calori estivi. Ma si può eliminare l'inconveniente facendo pascolare gli animali nelle prime ore del mattino o sul tardo pomeriggio e tenendoli al porcile nelle ore di grande calore.

In conclusione riteniamo che l'allevamento suino abbia un sicuro avvenire nella Maremma nelle due forme indicate: razza cinta e suo incrocio industriale e razza *Large White* in purezza.

Conclusioni.

Dopo aver passato in rassegna le principali produzioni zootecniche della Maremma e tracciati i relativi indirizzi possiamo ribadire quanto abbiamo accennato da principio e cioè che l'economia agraria maremmana continuerà, anche in avvenire, ad essere impernata sull'industria zootecnica, naturalmente su un'industria zootecnica in armonia con le trasformazioni agrarie già iniziate e con quelle in atto. L'industria zootecnica trova attualmente il massimo fattore limitante nella deficiente ed aleatoria produzione foraggera, per cui la chiave di

volta risiede nella soluzione del problema foraggero. Poichè dalla relazione del prof. Gasparini abbiamo appreso con vivo compiacimento come questo problema sia ormai avviato a soluzione, noi possiamo dire che nuovi orizzonti si aprono alla zootecnia maremmana.

Mi sia consentito, a questo punto, richiamare l'attenzione degli allevatori su un pericolo che essi devono cercare ad ogni costo di evitare. Gli allevamenti maremmani sono stati finora imperniati su l'utilizzazione del pascolo. Ebbene è necessario che anche in futuro il pascolamento ne costituisca la base. Non si cada nell'errore, in cui sono caduti allevatori di altre regioni, di credere che il progresso zootecnico consista anzi tutto nel mettere gli animali a stabulazione più o meno permanente e quindi nel fare onerosi investimenti di capitali in costruzioni di stalle, scuderie e porcili. La stabulazione — lo si tenga ben presente — può costituire una necessità, così come la costituisce nella pianura padana, ma essa deve essere considerata, in questi casi, un male necessario, non un progresso zootecnico. La stabulazione deve, possibilmente,

essere parziale, cioè limitarsi a difendere gli animali dagli eccessi climatici; normalmente gli animali devono vivere all'aperto e devono utilizzare quell'alimento insuperato ed insuperabile che è l'ottimo pascolo. I capitali debbono essere piuttosto, impiegati nel miglioramento dei pascoli e dei prati e nell'impianto di erbai che non nella costruzione di costosi ricoveri.

E poichè la Maremma zootecnica ha una secolare tradizione nei riguardi del pascolamento, essa deve continuare su questa via, il che non significa che non debba correggere gli inconvenienti dell'attuale sistema di allevamento completamente brado.

Se gli allevatori maremmani sapranno mettersi effettivamente su questa via e contemperare le esigenze della bonifica e della agricoltura più o meno intensiva con le esigenze degli allevamenti zootecnici, essi realizzeranno dei risultati veramente notevoli e faranno della Maremma una delle migliori, se non la migliore regione zootecnica d'Italia. E' l'augurio che da questa tribuna io formulo nei riguardi degli allevatori maremmani ai quali mi sento unito da vincoli di amicizia e di particolare simpatia.

RENZO GIULIANI

I DANNI DEL DACUS

Oltre 10 miliardi perduti

Il danno provocato dalla infestazione dacia nella campagna agricola 1947-48 è stato calcolato, in una recente inchiesta, la prima del genere compiuta in Italia, promossa dall'U.N.S.E.A., (Supplemento al Bollettino mensile d'informazione, quaderno n. 2) in circa 10 miliardi 456 milioni, pari al 9,4% del valore dell'intera produzione che si valuta in 110 miliardi 750 milioni di lire. Oltre metà delle perdite (54%) si sono riscontrate nella Calabria; seguono la Sicilia (13%), la Sardegna (10,2%), la Campania (10%), la Liguria (6,9%).

Quantitativamente, l'infestazione ha interessato 32 provincie, e in esse 1046 comuni (dei 1804 complessivi) con 36.603.000 piante (il patrimonio olivicolo nazionale è valutato a 153.167.000 unità), il che rappresenta il 23,9%. Fra le regioni olivicole, soltanto le Marche e l'Umbria sono rimaste completamente immuni; scarso rilievo per estensione ed intensità ha avuto nelle Puglie, Lucania, Abruzzi e Molise, Lazio e Toscana. L'olio di pressione complessivamente perduto è stato



di q.li 244.645, di cui q.li 117.000 (48%) dalle sole provincie di Reggio Calabria e Catanzaro. Altre provincie fortemente colpite sono: Salerno, Cosenza, Imperia e Messina, ognuna con più di q.li 10.000; Sassari, Cagliari, Nuoro, Palermo, Catania, con quantitativi tra q.li 5000 e 10.000.

Qualitativamente si è avuta una produzione di q.li 320.000 circa di olio non commestibile, il che rappresenta il 35,7% dell'intero quantitativo prodotto. Se si tiene presente che nelle annate esenti da Mosca, la produzione di olio lampante si aggira sui q.li 130.000, se ne deduce che quest'anno il Dacus ha causato un declassamento di olio commestibile in lampante di q.li 190.000 e più. Naturalmente le quote maggiori sono date dalle Calabrie con q.li 102.000 (Reggio Calabria e Catanzaro q.li 95.000). Anche la resa per quintale di olive è stata alquanto più bassa del normale, avendosi conseguito kg. 14,5 contro i 18,5 delle annate prive d'infestazione.

Dal punto di vista agrario, si è constatato che il parassita si è, in genere, manifestato piuttosto tardivamente e che alquanto limitato è stato il suo sviluppo durante il periodo estivo. La maggior parte dei danni sono da attribuire alle generazioni autunnali favorite dalle elevate temperature; cospicui danni sono stati determinati indirettamente dalle forti piogge della seconda metà di ottobre.